



Quelli della patatina.



OPINIONI NUOVE - Resine Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale



QUOTIDIANO

Fibero

Mercoledì 9 marzo 2011



Quelli della patatina.

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1, DC8 Milano

FONDATARE VITTORIO FELTRI

DIRETTORE MAURIZIO BELPIETRO

EDIZIONE DI ROMA ANNO XLVI NUMERO 58 EURO 1,20*

NON SI FERMANO PIÙ

VOGLIONO COLPIRE LETTA

Fallito l'assalto con l'inchiesta sulla cricca, i pm ci riprovano con la P4. Non ci sono grandi indagati né reati né prove. L'unica certezza è l'obiettivo: attaccare il cuore del potere berlusconiano

di MAURIZIO BELPIETRO

Conosco poco Luigi Bisignani: nel corso degli anni mi è capitato di incontrare un paio di volte, ma al pari di chiunque faccia questo mestiere so dei suoi trascorsi. Giornalista dell'Ansa prima, poi portavoce di un ministro, quindi nei guai per la faccenda Enimont. Di lui si dice che faccia il lobbista, attività conosciuta e regolamentata in altri Paesi, mentre da noi è sempre stata circoscritta da un alone di mistero. Diciamo che ha i contatti giusti, cerca di agevolare provvedimenti legislativi e affari, girando sempre attorno alle cose che contano come le api al miele. In sé nulla di male, a meno che non si commettano reati. E finora di reati nell'inchiesta soprannominata P4 allo scopo di evocare la P2 di Licio Gelli non ne ho visti. Può darsi che sia un mala lacuna oppure che i magistrati di Napoli tengano coperte le carte migliori con cui intendono incrinare il gruppo di persone che gravitavano intorno all'ex cronista. Ma, leggendo le indiscrezioni pubblicate dai giornali solitamente molto documentati quando si tratta di cose giudiziarie, mi pare di non avervi trovato nulla di così significativo da meritare che ad occuparsene sia una Procura. Niente massoni come ai tempi del Venerabile, niente liste segrete, neanche il sospetto di una strage.

Bisignani portava un generale al palazzo roseo del Pd per presentargli D'Alema? Per quanto qualche lettore abbia una reazione allergica alla sola idea di frequentare l'ex ministro degli Esteri, conoscere un post comunista non è ancora una questione che riguardi il codice penale. Il lobbista dava suggerimenti al direttore generale della Rai, consigliandogli come trattare Santoro? Anche questo per ora non è vietato da una legge. L'uomo del mistero era un *habitué* dei vertici Eni e cercava di inflare lo zampino in qualche affare? E allora, che male c'è se non si sono commesse infrazioni e non si sono fatti sparire soldi pubblici? Bisignani non amava Bocchino e spifferava a Dagsopia qualche informazione che riguardava il depulato finiano e le sue frequentazioni? Fino a prova contraria parlar e scrivere bene del vicepresidente di Futuro e Libertà (...)

segue a pagina 3
FRANCO BECHIS a pagina 2

«Spiego io perché Bocchino è in bambola»

Dagsopia rivela...



FRANCESCO SPECCHIA A PAGINA 11

LIBIA / Ultimatum dei ribelli, Gheddafi tratta Occhio, il Beduino mira a fregarci

Le toghe liberano i clandestini

È l'esodo biblico arriva per sentenza

Eurabia bussava alla porta e qualche giudice, per mostrarsi più accogliente, pensa bene di levare catenacci e chiavistelli, così da permettere agli immigrati clandestini di circolare a proprio

piacimento sul territorio italiano. Come racconta oggi Chiara Giannini, a Livorno gli stranieri arrestati perché senza permesso, (...)

F. BORGONOVO a pagina 13

di CARLO PANELLA

«Se Gheddafi lascia la Libia immediatamente, entro 72 ore, e mette fine ai bombardamenti, noi libici non lo perseguiamo per i suoi crimini». L'ultimatum al rais del capo del Consiglio Nazionale libico, Abdel Jalil Mustafa-pha, sarebbe sicuramente (...)

segue a pagina 15

Come si uccide la nostra industria L'Italia strangola le imprese, la Cina se le pappa

NEOLOGISMI KILLER

di DAVIDE GIACALONE

Briffare e sharare In un colpo solo distruggiamo inglese e italiano

di A. MENZANI a pagina 22

Ci sono imprenditori italiani che boccheggiano, strappando al commercialista il diritto di non arrendersi e soccombere. Imprenditori cui le banche negano i soldi, anche se potenzialmente pieni di ordini e futuro fatturato. Questi stessi soggetti (...)

segue a pagina 18

CATTIVI È MEGLIO

È l'elemosina il nuovo peccato E l'Austria arresta i mendicanti

di L. SANTAMBROGIO a pagina 20

Anche il tuo Segno

significa trasformare la Realtà

Parole di Roberto Carfino



Tel. 06.8549911
info@immobilitarealmi.it
www.immobilitarealmi.it

immobilitarealmi.it
Non vende sogni, ma realizza realtà.

Eibero 1991a i diari di Mussolini

In edicola su libero 32 pagine in omaggio dal martedì al venerdì



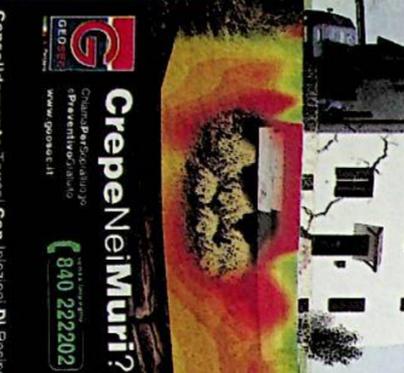
segue a pagina 7
FILIPPO FACCI a pagina 7

di MARIA G. MAGLIE

«Un abbraccio a quelle che abbiamo conosciuto e sono visibili, una preghiera per quelle che nel buio sono oppresse dalla prepotenza e dall'asserza dell'amore», mi ha scritto ieri mattina Soud Shai, che è una donna coraggiosa e un deputato capace, competente e appassionato; è l'unico messaggio di auguri che ho ricevuto con gioia nella melassa diffusa di miniose e apprezzamenti pelosi, di certissime farlocche e vecchie, soprattutto quella al Quirinale, e, quel che è la peggiore novità dell'8 marzo del 2011, nello spettacolo triste di cervelli di donna consegnati alla manipolazione (...)

CrepeNeiMuri?

Consigliamento Terrapi con Infezioni DI Resine



840 222202

Eibero - news.it VIENI A TROVARCI ANCHE SUL SITO

Prezzo all'estero: CH - Fr. 3,00 / MC & F - € 2,00 / SLO - € 2,00.



GUERRA IN LIBIA

GHEDDAFI PROVA A TRATTARE

Le condizioni dei ribelli: hai 72 ore per lasciare il Consiglio nazionale promette anche l'immunità. Ma il Colonnello non ferma l'offensiva. I fondi libici saranno congelati



■ ■ ■ ALESSANDRO CARLINI

■ ■ ■ L'unica certezza è che la guerra civile in Libia va avanti. Ieri si sono rincorse dichiarazioni e smentite su un'uscita di scena incruenta del colonnello Muammar Gheddafi. A far sperare in una soluzione pacifica sono state soprattutto le parole di uno dei leader degli insorti, il capo del Consiglio nazionale provvisorio libico, l'ex ministro della Giustizia Mustafa Abdel Jalil, che ha detto alla tv satellitare al-Jazeera che se il rais «lascerà il Paese entro 72 ore e potrà fine ai bombardamenti, noi non lo perseguiremo» per i suoi crimini. Jalil ha però poi escluso di essere in trattative dirette con Gheddafi, ma questo significa poco in una guerra che smentisce se stessa di ora in ora. In mattinata si è detto pure che una parte dell'entourage del dittatore stesse cercando febbrilmente di raggiungere un accordo che comprendesse un cessate il fuoco tra i ribelli e lealisti, e la fuga di Gheddafi. Ma poi la tv di Stato di Tripoli ha negato qualsiasi tentativo di mediazione ed è andata avanti con la solita propaganda antioccidentale che si sente da giorni, affermando che «il capo della rivoluzione che ha sconfitto gli americani e i britannici e ha costretto gli italiani a scusarsi e a baciarli le mani, non ha mai preso contatti con quelle spie, né con altri».

■ ■ ■ SCONTRIA ZAWIYA

E la contesa della volontà di combattere arriva dai campi di battaglia. Anche ieri, l'offensiva del regime si è concentrata su Zawiya e Ras Lanuf. Nella prima località, una cinquantina di chilometri a ovest di Tripoli, i ribelli controllano ancora il centro cittadino ma con grandi difficoltà. I carri armati di Gheddafi stanno tentando di stanare i rivoltosi, in uno scontro casa per casa, in cui

diversi edifici sono stati rasi al suolo dalle cannonate dei tank. «Alcune zone sono ammassi di macerie», ha raccontato un testimone oculare alla BBC. Quanto al nodo petrolifero di Ras Lanuf, le truppe governative hanno riversato un diluvio di fuoco sulla zona est del centro. Anche qui rivoltosi cercano di resistere ma i loro rappresentanti, invocano, ancora nelle sedi internazionali, una "no-fly zone" in tempi rapidi. Non solo. Da Strasburgo, Mahmud Jebri, un altro leader dei ribelli, ha chiesto all'Ue il riconoscimento del Consiglio nazionale provvisorio libico, nato dalla rivolta.

■ ■ ■ NO-FLY ZONE

La diplomazia continua a confrontarsi sull'opzione militare, ma ci sono ancora forti divisioni. Per Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia, restano aperti tutti gli scenari per risolvere la crisi libica, a partire dalla "no-fly zone", mentre secondo la Russia nulla è in discussione, perché non è stata ancora presentata nessuna proposta formale all'Onu. I rappresentanti di Londra e Parigi lavorano a un testo ma più che altro cercano l'appoggio dei Paesi più indecisi. La Cina, ad esempio, è apparsa più favorevole dei giorni scorsi sulla possibilità dell'uso della forza.

Danneggiano solo l'Italia Sciacallaggio sulla Libia, l'ultimo rifugio della sinistra

■ ■ ■ LODOVICO FESTA

■ ■ ■ L'ultima perla è di Massimo D'Alema per il quale Gianfranco Fini che mollava Silvio Berlusconi sarebbe un eroe della resistenza mentre Saverio Romano che lascia i casiniani per il governo, sarebbe un mercenario gheddafiano. Prima di lui c'era stato Umberto Eco che in Israele aveva paragonato Adolf Hitler a Berlusconi che da vent'anni vince e perde libere elezioni. E Carlo De Benedetti messi a cominciare "in Germania", pro Mario Monti presidente del Consiglio. E Susanna Camusso che ha straparlato di Berlusconi come ostacolo agli investimenti stranieri in Italia. Mentre l'Espresso ha esaltato patturne raccolte dal sito WikiLeaks che proverebbe la debolezza della politica estera italiana, mentre in realtà dimostra una certa fragilità della diplomazia Obamaiana.

Le critiche alla politica estera e ai comportamenti di Berlusconi, con ricadute sull'immagine del Paese, sono certo legittime. Ma strumentalizzare "lo straniero" per far fuori il politico che non si riesce a battere con il voto ha un sapore da élite rinascenti, indifferenti alla sovranità nazionale e attente solo ai propri materiali interessi. Questa tendenza all'irresponsabilità si combina con un diffuso provincialismo di chi in Italia analizza la politica in-



ternazionale. Si consideri il boom di comparazioni tra i casi Karl-Theodor zu Guttenberg in Germania o quello Michele Alliot-Marie in Francia con le nostre pruriginose vicende accorpate. L'idea che a Parigi e Berlino, al di là delle questioni di etica nei comportamenti, emerga anche la crisi di politiche estere e di difesa messe in grande difficoltà dall'esplosione del Nord Africa non attraversa la mente di chi si concentra solo sugli ombelicali italiani.

E così finiscono per sparire le questioni chiave della nuova situazione internazionale. Anche perché se si analizzassero i recenti avvenimenti, molte infuocate passate polemiche da "sinistra" richiederebbero oggi dure autocritiche: vi ricordate chi diceva che non si poteva intervenire contro Saddam Hussein (terrorista contro il suo popolo certamente non meno di Muammar Gheddafi), o chi sosteneva che non è compito di noi occidentali aiutare i paesi arabi a darsi sistemi democratici? Shugge in una fredda riflessione sulla politica estera occidentale è l'unica via per rimuovere le tante sciocchezze dette da certa sinistra negli anni scorsi, ed evitare insistere in un giudizio sereno sulla politica estera berlusconiana con cui gli stessi americani (nonché francesi e tedeschi) dalla loro particolarmente reticenti nell'assumersi responsabilità) devono fare i conti

per governare gli esiti delle rivolte tunisine, egiziane e di quella esplosiva libica. E tutto ciò senza approfondire le questioni attinenti a Paolo Scaroni e alla sua Eni, fino a qualche giorno fa crocifixi perché avevano lavorato per diversificare gli approvvigionamenti energetici anche via Russia. Ora i nostri petrolieri nazionali appaiono non solo colorati che riusciremo a riscaldare i nostri inverni ma pure preziosi interlocutori della Casa Bianca per evitare che - di guaio in guaio - tutto il petrolio libico finisca dritto in mani cinesi.

Sergio Romano dice che le cose che sta facendo l'Italia nella sostanza vanno bene ma andrebbero fatte con lo stile dissimulato di Giulio Andreotti non con le separate berlusconiane. Pur mantenendo riserve sullo stile esuberante del presidente del Consiglio, è proprio il centro del ragionamento romaniano che mi pare non corrisponde alla situazione: lo stile dissimulato funzionava quando il ruolo italiano era garantito dal nostro posto nell'assetto internazionale determinato dalla Guerra fredda. Finita questa o si prendono iniziative in campo aperto o - soprattutto se si è in non particolarmente salutare situazione ed economica come siamo noi - si finisce per essere emarginati. Così è accaduto ad Andreotti nel 1992 e proprio per non avere compreso la "nuova fase".

■ ■ ■ MISURE UNICREDIT

Intanto l'Ue ha esteso le sanzioni economiche anche al fondo sovrano Lia (Libyan Investment Authority), che controlla quote di Unicredit, Finmeccanica e Juventus e altre quattro "entità" tra cui figurebbero, secondo indiscrezioni, anche la Banca centrale libica e altre società. Unicredit sta già pensando a contromisure: «Se questo fosse confermato i diritti di voto degli azionisti libici verrebbero congelati», ha affermato un portavoce di Piazza Cordusio. La parola passa ora alle singole capitali. Le diplomazie nazionali dovranno, nelle prossime ore, dare il loro esplicito assenso al testo del regolamento attualmente in fase di stesura. Secondo fonti comunitarie, l'obiettivo resta quello delle nuove sanzioni per venire prossimo, in concomitanza con la riunione del vertice straordinario dell'Ue chiamata a fare il punto sulla situazione in Libia e negli altri Paesi nordafricani investiti dall'ondata delle rivolte.



GUERRA IN LIBIA

Una difficile soluzione

Se il raïs non tira a fregarci per noi è la soluzione ideale

Ghedafi in esilio e crisi umanitaria scongiurata. Sarebbe perfetto Ma perché dovrebbe trattare proprio adesso che ha il vantaggio militare?

ARRIVA IL PETROLIO MA NON LA BENZINA

L'offensiva del regime si è concentrata ieri su Zawiya e Ras Lanuf. I ribelli potrebbero rimanere presto senza benzina. Pur controllando i pozzi petroliferi non possono disporre delle raffinerie che sono state chiuse per la guerra. Per questo stanno pensando di inviare il petrolio in Italia per farlo raffinare (Ansa)

segue dalla prima
CARLO PANELLA

(...) la soluzione migliore per porre fine alla guerra civile libica.

Un Gheddafi deposto, ma non perseguito, in esilio o in patria a godersi la vecchiaia, una pacificazione difficile, ma non impossibile tra le tribù schierate con l'uno e l'altro fronte e soprattutto fine delle stragi. Soluzione eccellente soprattutto per l'Italia, che eviterebbe così di dovere fronteggiare ai suoi confini una crisi libica che rischia di diventare devastante. Non solo perché si può avverare la profetia del raïs di centinaia di migliaia di immigrati africani che tenteranno di raggiungere la penisola da spiagge libiche non più presidiate, ma anche perché il "lupo ferito, ma non ucciso", può essere tentato di vendicarsi proprio dei suoi vicini che gli hanno volato le spalle, italiani in primis, riscoprendosi mandante di terroristi.

L'OFFENSIVA

Il dramma, però, è che questo ultimatum non pare avere forza. Il Consiglio nazionale lo lancia infatti nel momento in cui sul terreno i suoi uomini rinculano sotto l'offensiva delle brigate di Khamis Gheddafi che conquista posizioni ogni giorno (ha preso il controllo di Misurata e ben Jawhad e tiene sotto assedio città strategiche come Al-Zawiya) e su

Ras Lanuf, il "vantaggio dell'iniziativa" elemento fondamentale sul campo di battaglia, è oggi a favore del raïs che ha modo di ripetere la grassa risata con cui rispose giorni fa alla giornalista della Bbc che gli ha chiese se avrebbe accettato l'esilio. Un quadro sconcertante, che fa temere che si consolidi lo scenario peggiore di una Libia tagliata in due e attraversata da un Muro che non conterà di continue sortite belliche e destabilizzanti. Questo per una unica ragione: non viene istituita la no fly zone che costituirebbe un colpo mortale per l'offensiva del raïs che ha il monopolio dell'aria. Barack Obama temporeggia, alternando minacce a dubbi, mentre la Russia fa un dichiarato gioco di interdizione (Lavrov

ha annunciato il veto russo all'Onu) e i Paesi arabi e islamici si dimostrano al solito incapaci di elaborare strategie, al di là di roboanti denunce. La Lega Araba ha addirittura rinviato a sabato la riunione che doveva deliberare sulla no fly zone, per evitare che si rivelasse un fallimento. L'organizzazione della Conferenza islamica (l'Oci, che raduna 57 paesi musulmani), continua a intimare il suo no ad una no fly zone attuata dalla Nato o da "eserciti cristiani".

OBAMA AMILETICO

A fronte di questi veri, Obama si rifugia sempre di più nel suo naturale ruolo amiletico, Gheddafi continua ad avanzare sul terreno, i ribelli a rinculare e alla fine il "pallino" rimane nelle

mani del Paese al mohlo più incapace di azioni decisive e sagge: l'Arabia Saudita. Solo due nazioni islamiche possono infatti imporre una no fly zone, secondo le condizioni poste dall'Oct: l'Egitto e l'Arabia Saudita. L'Egitto è però in piena paralisi per la sua crisi politica; resta dunque solo l'aviazione saudita. Ma imporre una fly zone, lo ricorda crudamente il Segretario alla Difesa Usa Robert Gates, significa innanzitutto bombardare a tappeto per giorni tutte le postazioni della contraerea e solo in seguito interdire qualsiasi volo ai piloti di Gheddafi. Scenario cruento, che ben difficilmente il saudita re Abdullah ordinerà ai suoi piloti, che peraltro durante già ben scarsa prova durante Desert Storm nel 1991.

DOPO LA CHIESA BRUCIATA

Caccia al cristiano al Cairo Negli scontri ucciso un copto

Rimane alta la tensione dopo l'incendio della chiesa a sud del Cairo. Migliaia di manifestanti coperti si sono ritrovati per il terzo giorno consecutivo nello spiazzo antistante la radio-televisione pubblica, mentre un gruppo di musulmani inscenava una protesta sotto gli uffici del governo, tirando nuovamente in ballo il caso di una giovane cristiana, sposata a un religioso copto, che sarebbe sparita dopo essersi convertita all'Islam. Copiti e musulmani si sono scontrati in vari quartieri del Cairo, e in una di queste "battaglie" è rimasto ucciso un fedele cristiano. Il primo ministro, Essam Sharaf, ha tentato di gettare acqua sul fuoco, rinnovando il suo impegno con copiti e musulmani a cercare soluzioni. Ahmed el Tawyeh, il grande imam di Al Zahar, prestigioso centro teologico sunnita, ha condannato l'incendio della chiesa

Leader dell'estrema destra francese A Lampedusa arriva Marine Le Pen Ma Maroni avverte: l'isola non è una passerella

di ALESSANDRO BONELLI

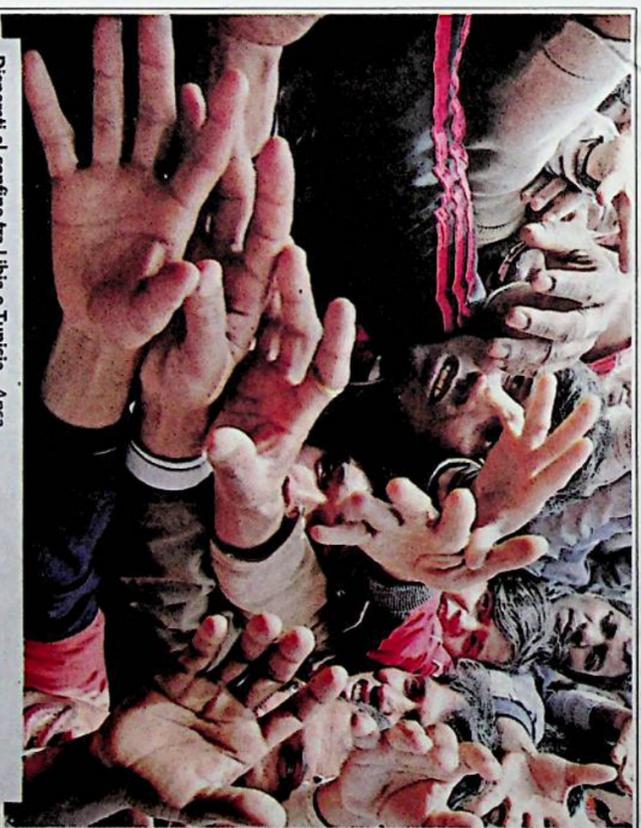
Marine Le Pen annuncia che andrà a visitare Lampedusa e il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, avverte: «Nessuno vada lì a gettare benzina sul fuoco» e si augura «che non sia usato il territorio italiano per fare propaganda politica». Il ministro, poi, ringrazia sindaco, vice e tutti cittadini dell'isola «per tutti i disagi che hanno subito e che tutt'ora subiscono».



Marine Le Pen Oly

Fra centinaia di arrivi di nordafricani e continua l'attanza di politici nostrani e soprattutto europei, si appresta dunque a sbarcare a Lampedusa anche la signora della destra francese, madame Le Pen, appunto, che ha annunciato una sua imminente visita a

Roma, dove denuncerà «l'incapacità dell'Unione europea di far fronte all'emergenza», per poi recarsi nell'isola assediata in questi giorni dagli sbarchi. Il viaggio è stato messo in agenda per il prossimo 14 marzo, ma deve essere ancora ancora organizzato nei dettagli, ha spiegato la stessa presidente del Front National, «è solo un progetto, non ancora confermato. Ma se potrà andare a Lampedusa lo farò senz'altro». Certamente, ha aggiunto, «andrò a Roma per una conferenza stampa». A Lampedusa Marine Le Pen inconterebbe personalmente il sindaco Bernardino De Rubbis, a cui ha più volte manifestato la sua solidarietà, in particolare aveva espresso il suo sdegno quando il sindaco era



Disperati al confine tra Libia e Tunisia Ansa

stato indagato per comportamenti "razzisti" dopo aver emanato un decreto per vietare agli immigrati di chiedere soldi ai passanti e per obbligarli a tenere un comportamento corretto. «Il terrorismo giudiziario contro De Rubbis - aveva dichiarato Marine Le Pen - mostra chiaramente l'incapacità delle classi europee di far fronte al problema». Il 21 febbraio scorso aveva quindi definito i tunisini sbarcati nell'isola «pionieri di una nuova ondata massiccia di immigrazione». Annunciando la visita ai giornalisti francesi, la figlia di Jean-Marie Le Pen è tornata anche ad attaccare le logiche degli accordi di Schengen, per cui «non ci sono più frontiere interne all'Unione europea» e ha raccomandato la conclusione negoziati tra la Francia e le vicine Italia e Spagna. L'iniziativa della presidente del Front National ha immediatamente innescato una contromossa da parte dell'Ump, il partito

del presidente Nicolas Sarkozy. Gli immigrati clandestini che giungono dal Mediterraneo vanno «rimessi nelle barache», si è affrettata a dichiarare la deputata Chantal Brunel. Nella notte tra lunedì e martedì sono sbarcati tra Lampedusa e Linosa altri 400 tunisini. A Lampedusa è ripreso il ponte aereo che trasferirà verso altri centri di accoglienza gli immigrati giunti nei giorni scorsi sulle coste dell'isola. Circa 300 persone sono state trasferite in parte a Crotone e in parte a Bari. «A Lampedusa ha spiegato il prefetto Giuseppe Carruso, commissario straordinario per l'emergenza immigrati - rimangono ora circa 1.300 persone. Entro un paio di giorni dovremmo riuscire a tornare ad una presenza in linea con la capienza del centro, che è di circa 850 persone». Secondo quanto ha reso noto Save The Children, a seguito degli ultimi sbarchi sono 71 i minori attualmente presenti nel Centro di primo soccorso dell'isola.



GUERRA IN LIBIA

CASA GHEDDAFI

«Papà resisti». «No lascia» I fratelli si sparano addosso

Con il padre si è schierato a sorpresa il "moderato" Saif e l'ex calciatore Saadi. Contro il "cattivo" Hannibal e la bella avvocatessa

MAURIZIO STEFANINI

■ ■ ■ all deserto è pulizia, è purezza, è quiete, è una delle grandi testimonianze di Dio. Io non potrei vivere senza il deserto. Ma i miei figli sono ormai un'altra generazione». Così diceva Muhammar Gheddafi il 6 dicembre 2004, nella famosa intervista Rai di Giovanni Minoli. Tanto un'altra generazione, che sarebbero ora arrivati al punto di spararsi addosso tra di loro. Così per lo meno Ashraq al Awsat, giornale parabo con sede a Londra e di proprietà della famiglia reale saudita, ha spiegato il mistero della sparatoria nel bunker di Bab al Zziya dove Gheddafi è rinchiuso, e che alcuni analisti avevano interpretato come un fallito attentato ai rai.

Secondo un testimone oculare citato col nome di battesimo Fares, i baby Gheddafi sarebbero venuti "ai capelli" attorno alle cinque del mattino. Da una parte quattro degli otto rampolli, favorevoli all'idea del padre di schiacciare la rivolta con ogni mezzo disponibile. Dall'altra quattro "ribelli", che invece avrebbero detto più o meno: «Papà, lascia perdere». Insomma, anche la famiglia Gheddafi è spaccata in due come il Paese. E forse amaramente simbolico che, secondo le testimonianze, nella sparatoria i fratelli coltelli, anzi rivolte, sarebbero rimasti incolombi, mentre a rimetterci la pelle sarebbero stati vari personaggi del loro entourage. Ma la lista dei falchi e quella delle colombe non coincide esattamente con i nomi che ci si sarebbe potuto aspettare.

Tra i fautori dei bombardamenti a oltranza c'è effettivamente il settimogenito Khamis: un trentenne che come capo del battaglione di truppe speciali Fahal 36 ha dato per primo l'ordine di sparare ad altezza d'uomo contro i manifestanti. Ma ci sono anche i pretesi tre bonaccioni. Il 38enne secondogenito Saif al-Islam, benché il suo nome significhi letteralmente un truce "Spada dell'Islam", si era fatto infatti una fama di riformatore: faceva il pittore, era presidente della Gaddafi International Foundation for Charity Associations, aveva preso una laurea alla London School of Economics sostenendo la necessità di democratizzare i Paesi arabi. Nel 2009 suo padre gli aveva addirittura oscurato la sua tv Al Libya perché si era preso troppe libertà, e dopo la cacciata di Ben Ali aveva applaudito alla rivoluzione popolare, in contraddizione con le preoccupazioni espresse da papà. Solo che poi quando l'eredità di famiglia si è rivelata in pericolo la spada l'ha smudata, e si è trasformato in una specie di anchorman del genocidio. D'altra parte, è ora salta to pure fuori che la tesi di laurea a



FIGLI DIVISI

Con il rai si sono schierati Khamis (in alto a sinistra), Saif al-Islam (in alto a destra), Saadi (al centro a sinistra) e Muhsen (in basso a sinistra). Contro Aisha, Hannibal (al centro a destra) e Muhammad (in basso a destra)

Londra se l'era pagata.

Il 37enne terzogenito Al-Saadi è invece il calciatore: quello che in Libia era stato capitano della nazionale e miglior giocatore del campionato grazie al fatto che gli avversari si scansavano al suo passaggio; ma che in Italia con Perugia, Udinese e Sampdoria aveva fatto in tre anni due partite, prendendosi tre mesi di squalifica per doping e il soprannome di "Alzati Gheddafi". Quanto al 33enne quattrogenito Muhsen, è vero che era stato ufficiale. Ma era stato poi coinvolto in un complotto contro il padre, da cui un esilio in Egitto, durante il quale era diventato amico del capo dei servizi segreti, Omar Suleiman. Perdonato dal padre, nell'aprile del 2009 si era incontrato con Hillary Clinton.

Al contrario, le colombe sono riuscite essere i più impronunciabili. In particolare, il 35enne quindicenne Hamhbal, ufficiale di Marina e Master a Copenaghen: quello che nel 2008 si era fatto arrestare in Svizzera per aver picchiato due donne

stici, provocando una guerra diplomatica per la rappresentanza dell'arresto di due uomini d'affari elvetici in Libia. Ma anche il quarantenne primogenito Muhammar, presidente del comitato olimpico e proprietario di uno dei due operatori di telefonia cellulare del Paese: quello che nel 2006 aveva intimato a Benedetto XVI di convertirsi all'Islam. Il 29enne Saif al-Arabi: una "Spada degli Arabi" che studiando in Germania nel 2006 fu coinvolto in una scanzottata in un night e nel 2008 si era fatto trovare fucili d'assalto e munizioni nella Ferrari di cui era alla guida. E pure la 33 enne Aisha, l'unica femmina: laureata alla Sorbona, soprannominata "la Claudia Shiffer del Nordafrica" per la sua avventura, ma anche avvocatessa di Saddam Hussein, oltre che dell'ira-

chiano che aveva lanciato una scarpata a Bush. Anche lei ha però cercato invano di scappare a Malta: il che fa forse capire che più che le più colombe questi quattro sono semplicemente i più fionti.



Mal d'Africa

Nel Maghreb la strada è tracciata

ANTONIO PANZERI

■ ■ ■ Mentre gli sbarchi a Lampedusa continuano la situazione nel Nord Africa è in piena evoluzione. Una prima notizia positiva giunge dalla Tunisia e riguarda la decisione di procedere, entro giugno, alla elezione dell'Assemblea Costituente. È un fatto significativo perché rappresenta una occasione per definire le tappe del processo di transizione democratica. L'elezione dell'Assemblea Costituente permetterà, infatti, di modificare la Costituzione per far decidere ai tunisini che tipo di Repubblica vogliono, presidenziale o parlamentare, e di preparare le elezioni generali che saranno la tappa definitiva del processo.

La Tunisia può essere, per l'intera regione, uno straordinario punto di riferimento. Per tale motivo è più che opportuno che l'Europa accompagni con determinazione ed efficacia questa nuova fase che si sta aprendo. Dalla Libia invece giungono notizie contrastanti. La situazione appare incertissima e caotica. I rischi di una deriva preoccupante sono evidenti, vi comprese il fatto che il conflitto tra i sostenitori di Gheddafi e i rivoluzionari vittime. In ogni caso la strada per il futuro della Libia è tracciata. La comunità internazionale ha decretato la fine dei rapporti con il rai. Non ci sono alternative se non quella di sostenere, con la forza necessaria, coloro che si sono ribellati al colonnello e al suo entourage. Per questa ragione è indispensabile mettere in campo tutta la pressione possibile a garanzia del cambiamento. Ciò significa, oltre all'applicazione delle sanzioni e agli aiuti umanitari, predisporre l'attivazione di tutti gli strumenti utili e un'azione intelligente di sostegno logistico nelle zone liberate. La transizione in Libia non sarà per nulla semplice e ci vorrà, da parte dell'Europa e dei Paesi rivieraschi, una grandissima accortezza. Occorre essere consapevoli che, nel bene e nel male, ciò che avverrà in Libia può rappresentare una speranza per tutti i Paesi che hanno avviato, giustamente, un percorso di cambiamento teso ad ottenere la democrazia e le libertà fondamentali.